

Rassegna Stampa

del

29 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

ARS, BACCEI IN AUDIZIONE: «NON CONOSCO IL TESTO». RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE

«Il governo ritiri il Patto per la Sicilia»

LILLO MICELI

PALERMO. Una risoluzione per impegnare il governo regionale a rimodulare il cosiddetto "Patto per il Sud", che prevede la spesa in due anni di 2,5 miliardi di euro, è stata approvata all'unanimità dalla commissione Bilancio dell'Ars, presieduta da Vincenzo Vinciullo. La decisione è stata adottata dopo l'audizione dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, che ha candidamente ammesso di non conoscere il documento del dirigente generale delle Infrastrutture, Fulvio Bellomo, e del capo di gabinetto dell'assessorato al Turismo, Pietro Di Miceli.

Nei giorni scorsi, la commissione Bilancio aveva deciso di convocare gli assessori del governo Crocetta per conoscere i criteri che avevano ispirato la concentrazione della spesa a Gela e Termini Imerese, mentre altre aree importanti della Sicilia erano state escluse dalla ripartizione dei 2,5 miliardi. Tra l'altro, il 29 dicembre del 2015 la giunta regionale approvò una delibera con la quale, in pratica, delegava al governo nazionale la redazione del "Patto per la Sicilia", che non è stato ancora firmato.

«La commissione Bilancio - ha sottolineato il presidente Vinciullo - ha approvato all'unanimità una risoluzione che invita il governo a ritirare la delibera (n. 344) per rimodulare gli interventi, anche alla luce degli errori materiali da noi riscontrati. Per esempio, c'è un cospicuo investimento in cui è riportato soltanto il nome della via, ma non della città o del paese in cui queste risorse dovrebbero essere investite».

Luca Sammartino, capogruppo del Pd in commissione Bilancio, non ha nascosto la sua irritazione nei confronti del governo Crocetta per l'esclusione dagli investimenti della Città metropolitana di Catania. «È incredibile - ha rilevato Sammartino - che risorse tanto cospicue siano state concentrate in poche aree, ignorando non solo la Città metropolitana di Catania, ma anche una ampia parte del territorio isolano».

«La maggior parte degli investimenti - ha aggiunto Vinciullo - sono concentrati solo su Messina, Ge-

la e Termini Imerese. Messina, in questo modo, oltre alle risorse del Patto per il Sud, avrebbe anche i finanziamenti previsti per le città metropolitane. Con questo "patto", alcune province sarebbero escluse da ogni intervento. Agrigento, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani non vedrebbero un solo centesimo. Per Termini Imerese sono previsti più investimenti che a Catania».

Per Vinciullo non ci sarebbe altro da fare che rimodulare il "Patto per la Sicilia", tenuto conto che «per Statuto la programmazione deve passare dalla commissione Bilancio. L'obiettivo è riequilibrare la spesa, sotto una regia unica. Non è possibile che il governo nazionale decida per noi».

La commissione presieduta da Vinciullo, ieri, ha completato la discussione generale sul bilancio e il disegno di legge di stabilità. Sono stati fissati termini per la presentazione degli emendamenti che scadranno mercoledì 3 febbraio alle ore 16. Quindi, gli uffici avranno quattro giorni di tempo per esaminarne l'ammissibilità. L'8 febbraio inizierà la discussione. Secondo il calendario dei lavori d'Aula, approvato dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo dei Normanni, la commissione Bilancio dovrebbe "licenziare" i documenti contabili entro l'11 di febbraio. Il giorno successivo, all'Ars si dovrebbe svolgere la discussione generale. Per presentare gli emendamenti ci sarà tempo fino al giorno 16. Anche qui sarà necessario qualche giorno per valutarne l'ammissibilità. Poi, si dovrebbe procedere con la discussione fino all'approvazione che dovrà avvenire entro il 29 febbraio, giorno in cui scade l'esercizio provvisorio.

Si annuncia un dibattito piuttosto infuocato. Forza Italia ha anticipato che presenterà una propria manovra finanziaria, contestando l'applicabilità della norma che stanza 200 milioni per il Piano regionale della povertà. Una misura che, secondo le opposizioni, avrebbe un sapore elettoralistico.

Più finanziamenti alle imprese

In arrivo la Sabatini-ter: consentirà l'acquisto agevolato di beni strumentali. Gli imprenditori avranno accesso ai fondi di Cdp, banche e società di leasing

Arriva la Sabatini-ter per l'acquisto agevolato di beni strumentali. Rispetto alla precedente versione (Sabatini-bis, ndr), i finanziamenti saranno sganciati dal plafond di Cassa depositi e prestiti e potranno essere erogati anche da banche e società di leasing. Non servirà più la garanzia del commercialista per certificare l'ultimazione degli investimenti. Le nuove norme in un

decreto ministeriale, allo studio dello Sviluppo economico.

Chiarello-De Stefanis a pag. 27

Il governo sgancia l'incentivo da Cassa depositi e prestiti. Stop alle garanzie dei commercialisti

Ecco la Sabatini-ter, ha più fondi Termini perentori per i contributi e più risorse dalle banche

DI CINZIA DE STEFANIS
E LUIGI CHIARELLO

Arriva la Sabatini-ter per l'acquisto agevolato di beni strumentali per l'impresa. E porta un ventaglio di novità per banche e imprenditori: i finanziamenti legati alla nuova versione dell'agevolazione saranno sganciati dal plafond di Cassa depositi e prestiti. Si allarga così, e di molto, il raggio dei soggetti potenzialmente interessati ad aderire, a cominciare dai fondi diretti delle banche e delle società di leasing. Le imprese, invece, avranno a disposizione un doppio binario per reperire le risorse a condizioni più vantaggiose per l'acquisto di macchine industriali: quello di Cdp e quello diretto delle banche. Non servirà più, invece, la garanzia di un commercialista o di un revisore legale, a certificare l'ultimazione degli investimenti. È l'effetto delle nuove norme contenute in una bozza di decreto ministeriale (che sarà emanato dal ministero dello sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze) di cui *ItaliaOggi* è

in grado di anticipare i contenuti. Il provvedimento attua quanto disposto nell'articolo 8, del decreto legge 24 gennaio 2015, n. 3, convertito nella legge 24 marzo 2015, n. 33 (c.d. *Investment compact*), che ha previsto il varo della Sabatini-ter. Ma andiamo con ordine e fotografiamo le più importanti novità contenute nel dm.

DOPPIA POSSIBILITÀ DI PROVISTA PER LE IMPRESE. Oltre alla provvista Cdp, con la Sabatini-ter le imprese potranno accedere a fondi diretti delle banche e delle società di leasing. Che potranno reperire risorse economiche direttamente sul mercato, a condizioni più vantaggiose, ad esempio dalla Bei o dalla Bce, senza la necessità di ulteriori stanziamenti da parte dello Stato. Potendo saltare il passaggio in Cdp, saranno accorciati i tempi di emissione del provvedimento di concessione del contributo (entro 30 giorni dalla delibera bancaria), per la stipula dei contratti di finanziamento con le Pmi e per l'erogazione da parte delle banche. L'istituto creditizio potrà indirizzare le imprese o su

provvista Cdp o su altra fonte (dando comunicazione al MiSe). E potrà richiedere direttamente al MiSe la prenotazione del contributo. La trasmissione al MiSe dei finanziamenti deliberati avverrà entro il 6 di ogni mese. Le banche potranno trasmettere al MiSe anche il singolo finanziamento deliberato. Accorciando così tutti i tempi per la concessione delle risorse economiche. I fondi potranno essere concessi in tre mesi e mezzo dalla data di presentazione delle domande, rispetto agli attuali cinque mesi.

RICHIESTA QUOTE CONTRIBUTI. Basterà la sola firma del legale rappresentante delle pmi per la dichiarazione di ultimazione investimenti e della richiesta di contributo. Non servirà più la firma a garanzia di un revisore legale iscritto al relativo registro o di un professionista iscritto all'albo dell'Ordine dottori commercialisti e esperti contabili. Se con la Sabatini-bis non c'erano termini perentori per le richieste di contributo e la dichiarazione di ultimazione investimenti, con la Sabatini-ter la prima quota di contributo potrà essere richiesta entro il termine perentorio di 120 giorni totali

dalla ultimazione dell'investimento. Per l'erogazione della prima quota servirà la dichiarazione liberatoria del prodotto nuovo di fabbrica, rilasciata dai fornitori. In caso di leasing servirà, invece, la dichiarazione di avvenuto pagamento dell'oggetto di investimento e, in più, la documentazione antimafia solo se l'investimento complessivo supera i 150 mila euro. La richiesta della quota del contributo successiva alla prima, con la sola firma del legale rappresentante dell'impresa, potrà essere inoltrata solo se sono decorsi 12 mesi dalla richiesta di erogazione precedente. La dichiarazione di ultimazione degli investimenti andrà inviata al MiSe dall'impresa entro 60 giorni dal termine ultimo della conclusione dell'investimento. Pena la revoca del contributo. Quando il fornitore avrà emesso l'ultima fattura, l'impresa, nei 60 giorni successivi, dovrà comunicarlo al MiSe.

Raffronto tra vecchia Sabatini-bis e nuova Sabatini-ter

↕ SABATINI BIS ↕	Parte bancaria	↕ SABATINI TER ↕
Provvista Cdp – Attualmente solo provvista di Cassa depositi e prestiti.	Fondi diretti – Oltre alla provvista di Cdp si avrà un'apertura della sabatini-ter ai fondi diretti delle banche. Le banche reperiranno le risorse economiche direttamente sul mercato.	
Convenzione – Vecchia convenzione Mise, Abi e Cdp del 14 febbraio 2014	Addendum nuova convenzione – Stipula nuova convenzione tra MiSe, Abi e Cdp. Firmata la nuova convenzione le banche si dovranno nuovamente riaccreditare e potranno essere inserite nuove banche e società di leasing.	
Solo fondi Cdp – Cdp ha costituito un plafond di risorse che le banche aderenti alle convenzioni MiSe–Abi–Cdp o le società di leasing, se in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alle convenzioni, possono utilizzare per concedere alle pmi, fino al 31 dicembre 2016, finanziamenti di importo compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro a fronte degli investimenti previsti dalla misura. Cinque mesi per ottenere il contributo dalla data di presentazione domanda.	Fondi Cdp e altri – A disposizione delle imprese ci saranno fondi di Cdp e fondi diretti delle banche e delle società di leasing. Potendo saltare il passaggio di Cdp i tempi saranno accorciati per provvedimento concessione (entro 30 giorni dalla delibera bancaria), stipula finanziamenti e l'erogazione finanziamenti da parte delle banche o società di leasing. Riduzione dei tempi di un mese e mezzo per ottenere contributi. Quindi i finanziamenti si avranno in tre mesi e mezzo.	
Provvista unica – La banca indirizza le imprese solo sulla provvista di Cdp.	Provvista duplice – Doppia possibilità di provvista per le imprese. La banca potrà indirizzare le imprese o su provvista di Cdp oppure su altra fonte (dando comunicazione al MiSe).	
Prenotazione contributo – La banca prenota il contributo presso cassa depositi e prestiti.	Prenotazione contributo – La banca richiederà invece direttamente al MiSe la prenotazione contributo.	
Totalità delibere finanziamenti – La trasmissione al MiSe dei finanziamenti deliberati avverrà entro il 6 di ogni mese raggruppando la totalità dei finanziamenti deliberati alle imprese.	Snellimento delibere – La trasmissione al MiSe dei finanziamenti deliberati avverrà entro il 6 di ogni mese. Le banche potranno trasmettere al MiSe anche il singolo finanziamento deliberato.	
↕ SABATINI BIS ↕	Parte imprese	↕ SABATINI TER ↕
Garanzia di altri professionisti – Attualmente le dichiarazioni di ultimazione dell'investimento e la richiesta di erogazione del contributo, devono essere sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa e da un revisore legale iscritto al relativo registro o da un professionista iscritto all'albo dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili nominato dall'impresa stessa.	Legale rappresentante – Con la nuova misura le dichiarazioni di ultimazione dell'investimento e la richiesta di erogazione del contributo saranno firmate solo dal legale rappresentante dell'impresa. Abbattendo i costi per l'intervento di professionisti e oneri per le imprese.	
Prima quota contributo – Attualmente non ci sono specifiche scadenze per richiedere l'erogazione della prima quota di contributo.	Termine perentorio prima quota contributo – La prima quota di contributo potrà essere richiesta entro 60 dalla presentazione dichiarazione ultimazione investimento. Per l'erogazione della prima quota di contributo servirà: • la dichiarazione liberatoria del prodotto nuovo fabbrica rilasciata dai fornitori; • in caso di leasing la dichiarazione avvenuto pagamento dell'oggetto di investimento; Documentazione antimafia sopra a 150 mila euro.	
Richiesta quote successive alla prima – Ciascuna richiesta di erogazione successiva alla prima potrà essere inoltrata, annualmente, solo se decorsi 12 mesi dalla richiesta di erogazione precedente, nel rispetto del piano temporale riportato nel decreto di concessione	Richiesta quote successive alla prima – La pmi invierà al MiSe tramite procedura informatica presente sul sito www. http://www.sviluppoeconomico.gov.it/ sezione beni strumentali la richiesta di erogazione successiva alla prima. La richiesta potrà essere inoltrata solo se decorsi 12 mesi dalla richiesta di erogazione precedente. Basterà la sola firma del legale rappresentante dell'impresa per la richiesta della quota successiva alla prima.	

Rischio ricorsi nel periodo di transizione fra la disciplina in vigore e l'attuazione della riforma

Contratti pubblici in bilico

Incertezza normativa in attesa del nuovo codice in fieri

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Proroga a fine anno e non più a luglio per la qualificazione delle imprese e dei progettisti e per l'anticipazione contrattuale al 20%; evitare vuoti normativi in attesa del nuovo codice dei contratti pubblici. Sono queste le richieste avanzate dalla commissione ambiente della camera nel corso dell'esame del decreto legge 192/2015 «milleproroghe» e contenute nelle diverse proposte emendative depositate.

Il quadro che emerge vede la normativa sui contratti pubblici in bilico fra disposizioni in vigore, essenziali per il settore, e una nuova disciplina in fieri che ha l'ambizioso compito di riunire in un unico testo direttive, nuovo codice e parti dell'attuale regolamento. Una situazione complessivamente di difficile gestione anche perché il rapido avvio della «consultazione pubblica» sul decreto delegato attuativo della legge delega (ufficialmente il testo non c'è) che dovrebbe

concludersi, in prima fase, domenica 31 gennaio, dimostra l'intenzione del governo di arrivare rapidamente (al fine del rispetto del termine del 18 aprile) al decreto unico attuativo che recepirà le direttive e riformerà il codice attuale.

In sede parlamentare invece si sta affrontando l'iter di conversione del decreto legge «milleproroghe» (decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210) in cui sono contenute alcune importanti norme per le imprese di costruzioni e per i progettisti.

In particolare sono tre le norme di rilievo del decreto: la prima prevede la proroga a fine luglio (data in cui secondo la legge delega dovrebbe chiudersi il recepimento e la riforma del codice appalti laddove si scegliesse di emanare due decreti, ipotesi che sembra accantonata) della disposizione dell'attuale codice dei contratti pubblici che consente alle imprese di dimostrare la cifra d'affari in lavori, nonché le attrezzature e dell'organico facendo riferimento all'ultimo decennio antecedente la sottoscrizione del

contratto con la Soa (società organismo di attestazione).

La seconda disposizione è di interesse dei progettisti che fino al 31 luglio potranno qualificarsi nelle gare con i migliori cinque anni del decennio (fatturato) e con i migliori tre anni del quinquennio (personale). I diversi emendamenti presentati nelle commissioni di merito (affari costituzionali e bilancio) spostano il termine da fine luglio a fine dicembre.

Questa richiesta di modifica viene poi espressa in termini netti anche nel parere che ha dato la commissione ambiente della camera con riguardo alla terza norma di particolare interesse per la tutela delle imprese in questa difficile contingenza economica che è quella che eleva dal 10 al 20% l'anticipazione dell'importo contrattuale. Nel decreto legge si prevede il differimento del norma introdotta nel 2014 dalla legge 192 fino alla fine di luglio. Ma i molti emendamenti, spesso identici, presentati presso le commissioni competenti sono finalizzati a spostare l'efficacia della

norma a dicembre 2016.

È stata la commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera, nel parere reso alle commissioni competenti, a sollecitare il differimento a tutto il 2016 per evitare ogni ipotesi di vuoto normativo legando la proroga anche all'effettiva entrata in vigore del complesso disegno di riforma. Va infatti tenuto presente che è la legge delega a prevedere, in caso di unico decreto delegato (ed è questa la scelta compiuta dalla commissione ministeriale) che il decreto sia emanato entro il 18 aprile, ma che nel decreto debba essere prevista una disciplina transitoria ad hoc (oltre a «opportune disposizioni di coordinamento e finali») di cui ovviamente non si può sapere il contenuto e l'arco temporale. A valle poi dovranno entrare in vigore le linee guida Mit-Anac. Il che proietta il settore verso un periodo non breve di coabitazione di norme diverse e di possibili incertezze normative legate anche all'impostazione eccessivamente discrezionale dell'operazione di riforma, con rischi di ricorsi e di altri problemi.

Per l'Autorità anticorruzione è conforme alla norma vigente

Appalto esecuzione lavori, la variante è legittima

In un appalto di sola esecuzione dei lavori è legittima la richiesta di varianti migliorative e l'obbligo per il progettista incaricato dall'impresa di sottoscrivere gli elaborati e i grafici allegati all'offerta tecnica dell'impresa stessa. È quanto ha affermato l'Anac, con il parere n. 220 del 16 dicembre 2015, relativo a un appalto di sola esecuzione di lavori, contenente varianti migliorative in sede di offerta chieste in un appalto di sola esecuzione.

Nel caso sul quale si è espressa l'Anac si trattava di verificare la conformità alla normativa vigente di una prescrizione contenuta nel bando di gara, relativa alla richiesta di sottoscrizione da parte del professionista abilitato e incaricato dal concorrente, delle relazioni e dei grafici allegati all'offerta tecnica presentata da una impresa per un appalto di sola esecuzione dei lavori.

Secondo l'Autorità la clausola è legittima in considerazione degli aspetti tecnici contenuti negli elaborati, relativi a varianti progettuali migliorative e le ragioni di tale legittimità vanno individuate nel fatto che la stazione appaltante ha optato per aggiudicare il contratto di sola esecuzione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 dlgs 163/2006, con prevista applicazione del metodo aggregativo-compensatore di cui all'allegato G del dpr 207/2010 (regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici). Generalmente questi contratti si affidano con ricorso al prezzo più basso, ma nulla esclude che si utilizzi l'altro criterio, scelto dalla stazione appaltante. Su questo punto l'Authority ha confermato che la scelta del criterio «è rimessa, caso per caso, alla stazione appaltante» così come «la scelta del peso

da attribuire a ciascun criterio di valutazione dell'offerta in relazione alle peculiarità specifiche dell'appalto e, dunque, all'importanza che, nella specifica ipotesi, hanno il fattore prezzo e i contenuti qualitativi, garantendo comunque, con riferimento al peso complessivo, un rapporto di prevalenza dei criteri qualitativi rispetto a quelli quantitativi».

Di conseguenza, ha assertedo l'Autorità, le scelte contenute nelle clausole della lex specialis (nello specifico la richiesta di sottoscrizione degli elaborati parte dal progettista incaricato dall'impresa) rientrano nella discrezionalità della stazione appaltante, «che può essere sindacata», come ribadito dalla giurisprudenza amministrativa, «solo se manifestamente illogica o irragionevole».

Riguardo alle varianti l'Autorità ha ricordato i seguenti quattro punti: 1) ammissibilità di varianti migliorative riguardanti le modalità esecutive dell'opera o del servizio, purché non si traducano in una diversa ideazione dell'oggetto del contratto, che si ponga come del tutto alternativo rispetto a quello voluto dalla p.a.; 2) l'importanza che la proposta tecnica sia migliorativa rispetto al progetto base e che l'offerente dia contezza delle ragioni che giustificano l'adattamento proposto e le variazioni alle singole prescrizioni progettuali; 3) l'esistenza della prova che la variante garantisca l'efficienza del progetto e le esigenze della p.a. sottese alla prescrizione variata; 4) il riconoscimento di un ampio margine di discrezionalità alla commissione giudicatrice, trattandosi dell'ambito di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

— © Riproduzione riservata —

NON COSTITUISCE ANOMALIA NELL'OFFERTA*Utile d'impresa insindacabile*

L'entità dell'utile di impresa indicato in una offerta per un appalto pubblico non è sindacabile tranne che per macroscopici errori di valutazione o di fatto; è infatti stabilire una soglia minima di utile al di sotto della quale l'offerta deve essere considerata anomala. È quanto ha affermato il consiglio di stato sezione terza con la sentenza del 22 gennaio 2016 n. 211 rispetto a un profilo di rilievo nell'ambito della valutazione di anomalia delle offerte come è quello della indicazione del cosiddetto utile di impresa.

Nel caso esaminato una ditta aveva formulato un'offerta nella quale era indicato un costo del lavoro per un contratto di durata basso ma non ritenuto anomalo. La sentenza conferma il giudizio di primo grado che aveva legittimato l'operato della stazione appaltante.

I giudici hanno affermato che in una gara pubblica la valutazione di anomalia dell'offerta va condotta con riguardo al caso concreto, «poiché un utile all'apparenza modesto può comportare un vantaggio significativo sia per la prosecuzione in sé dell'attività lavorativa (il mancato utilizzo dei propri fattori produttivi è comunque un costo), sia per la qualificazione, la pubblicità, il curriculum derivanti per l'impresa dall'essere aggiudicataria e dall'aver portato a termine un appalto pubblico».

Non è quindi possibile stabilire una soglia minima di utile al di sotto della quale l'offerta deve essere considerata anomala, al di fuori dei casi in cui il margine positivo risulta pari a zero. Viene infatti rimarcato che la valutazione di anomalia si traduce in un giudizio ampiamente discrezionale, espressione paradigmatica di discrezionalità tecnica, sindacabile solo in caso di manifesta e macroscopica erroneità o irragionevolezza.

Il procedimento di verifica dell'anomalia dell'offerta non ha infatti carattere sanzionatorio e non ha per oggetto la ricerca di specifiche e singole inesattezze dell'offerta economica; viceversa il suo scopo è quello di accertare in concreto che l'offerta, complessivamente, risulti attendibile ed affidabile rispetto alla corretta esecuzione dell'appalto. L'esclusione dalla gara dell'offerente per l'anomalia della sua offerta è l'effetto di una valutazione di complessiva inadeguatezza della stessa rispetto al fine da raggiungere e non può avere a oggetto il dettaglio sui singoli aspetti.

Siderurgia. In quattro anni la produzione è passata da 28,7 a 22 milioni di tonnellate

L'acciaio ha perso il 23% del prodotto

Nel 2015 registrato un calo del 7,2%: decisiva l'Ilva

Matteo Meneghello
MILANO

Scende a 22 milioni di tonnellate, nel 2015, la produzione italiana di acciaio. Il calo rispetto all'anno scorso è del 7,1 per cento. Il bilancio finale conferma un andamento che si è mostrato critico fin da inizio anno (soprattutto per le difficoltà dei piani legate alle incertezze produttive di Ilva), salvo poi migliorare negli ultimi mesi. A dicembre l'output è stato di 1,496 milioni, il 2,1% in più rispetto al corrispondente mese dell'anno prima (ma comunque al di sotto dei livelli mensili medi degli anni scorsi). Positivo anche novembre, con 1,859 milioni di tonnellate (+0,4%), di cui 943 mila di lunghi (-4,4%) e 946 mila di piani (+11 per cento).

Il recupero dei piani, legato con tutta probabilità alla parziale ripresa produttiva di Taranto, conferma l'anomalia del dato italiano (comunque appesantito da una crisi di sovrapproduzione che sta coinvolgendo l'intero mercato mondiale, Cina compresa: il 2015, come conferma Worldsteel, si è chiuso con una flessione del 2,8%, con Pechino in calo per la prima volta da 34 anni). I lunghi, in sofferenza da anni a causa delle difficoltà del mercato delle costruzioni, sono solo in parte responsabili del dato negativo: nei primi mesi del 2015 la produzione è stata di 10,5 milioni, il 2,3% in meno rispetto

to al corrispondente periodo del 2014 e un milione e mezzo in meno rispetto a quattro anni fa. A soffrire sono i piani (4 milioni di tonnellate perse, soprattutto in coils e lamiere da treno), e non per ragioni di mercato, visto che l'import cresce (+54,4% da paesi extra Ue a novembre), superando nei primi 10 mesi la produzione interna (8,6 milioni contro 10,6).

Per questo motivo, se Ilva non riesce a riprendersi il ruolo che le spetta sul mercato dell'acciaio, la soglia dei 22 milioni raggiunta l'anno scorso è un punto di minimo che sancisce la trasformazione strutturale (in atto) del settore, a livello italiano e europeo. Negli ultimi 10 anni l'output siderurgico italiano ha raggiunto anche livelli più bassi: nel 2009 la produzione precipitò da 30,6 a 19,9 milioni. Ma quello fu uno shock legato alla crisi, con un calo del 18,8% a fine 2008 e del 40% nel primo trimestre dell'anno successivo, chiuso a -35 per cento. Le aziende chiesero la cassa integrazione per 25 mila addetti su 65 mila. Il recupero l'anno dopo fu immediato, ma, secondo le parole dell'allora presidente di Federacciai, Giuseppe Pasini, con una crescita «non significativa in modo tale da potere cogliere un chiaro segnale concreto e stabile». Dopo un balzo a 25,8 milioni di tonnellate (+30% sul 2009), e un ulteriore recupero l'anno dopo (+11,6% a quota 28,7), la frenata:

dopo 4 anni il «chiaro segnale concreto e stabile» ancora non c'è, complici le difficoltà della Cina e il mutato quadro sul fronte delle materie prime. Nell'ultimo quadriennio l'acciaio italiano ha perso 7 milioni di tonnellate, il 23 per cento.

L'anno in corso, secondo le valutazioni recentemente espresse dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, non dovrebbe discostarsi da quello appena archiviato.



● I coils sono semilavorati dell'industria siderurgica: si tratta di prodotti piani (lamiere) che appaiono sotto forma di enormi rotoli. L'Ilva è specializzata nella produzione di prodotti piani come i coils (oltre alle lamiere e i nastri). I coils a caldo e a freddo dell'Ilva rappresentano oltre il sessanta per cento della produzione nazionale e vengono utilizzati in diversi settori: auto, elettrodomestici, strutture metalliche, macchine movimento terra, recipienti, caldaie.

starsi da quello appena archiviato.

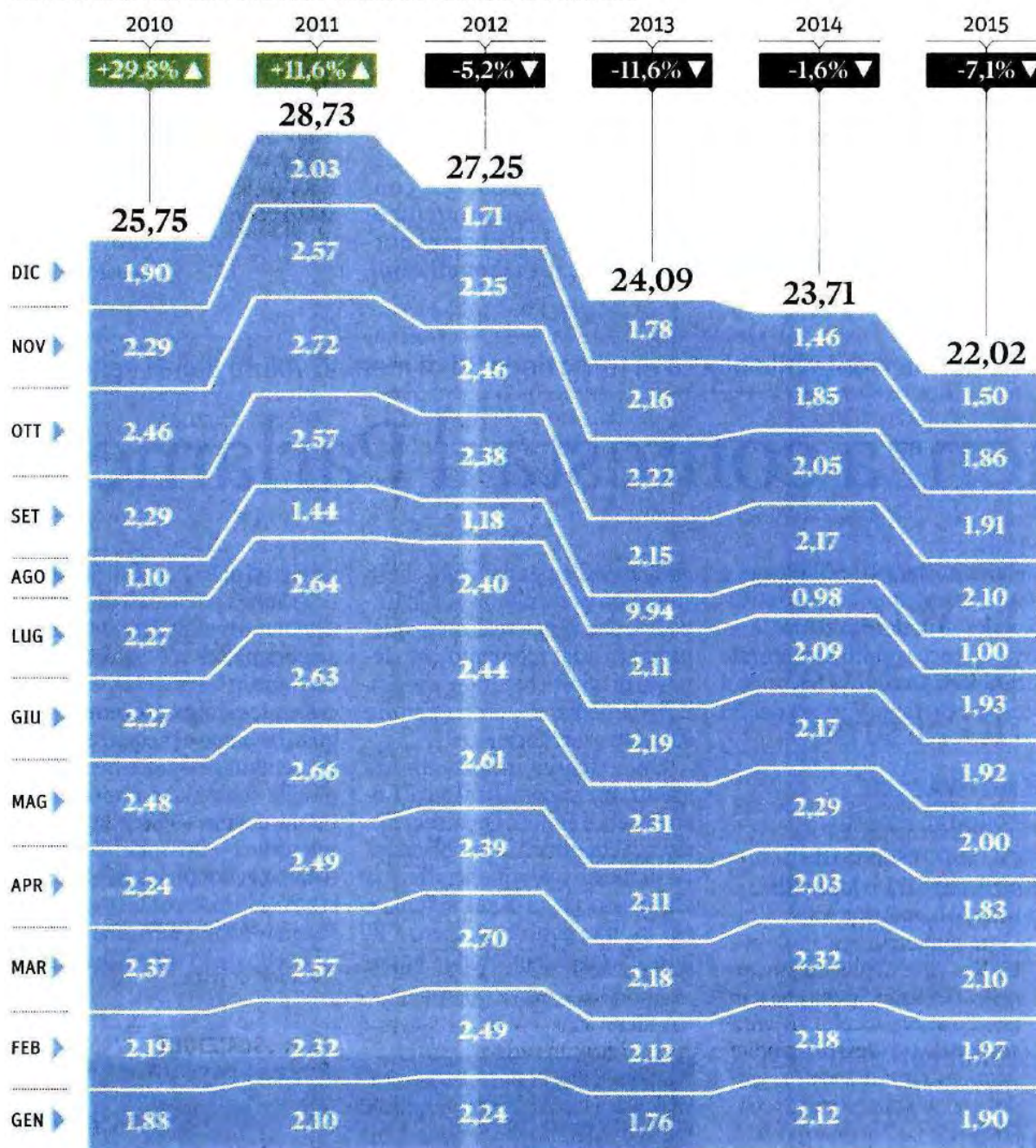
«Non vedo all'orizzonte una robusta ripresa del settore in Europa: al massimo nei prossimi mesi potremo sperare in qualche rimanenza, gli stock sono prossimi allo zero. Al di là del consumo apparente, però, non c'è ripresa». La situazione a valle resta diversificata: cresce l'automotive, bene anche il movimento terra nonostante le preoccupazioni nel mining. I prezzi bassi del petrolio penalizzano invece l'oil & gas, e le costruzioni restano al palo, «nonostante qualche trave si venda - aggiunge Gozzi -; si è arrivati talmente al fondo che è facile registrare piccoli incrementi». Per quanto riguarda l'effetto-Ilva, «la dinamica resterà strutturale anche nel 2016 - spiega Gozzi -, con l'Af5 fermo importeremo ancora 4-5 milioni di piani aggiuntivi». Il presidente di Federacciai resta convinto del fatto che l'Europa necessiti di «un piano concordato di riduzione» di capacità. «Abbiamo battagliato in sede di action plan, ottenendo nulla. L'Ue continua a dimostrare di non essere capace di fare politica industriale». Il 15 febbraio Federacciai, insieme ad Eurofer e ai sindacati, promuoverà una manifestazione a Bruxelles per denunciare i rischi di un eventuale riconoscimento alla Cina, da parte dell'Ue, dello status di economia di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione siderurgica

LA DINAMICA ITALIANA

I dati della produzione nazionale mensile in milioni di tonnellate



I BIG MONDIALI

Produzione nel 2015 in milioni di tonnellate

Cina	803,83	Russia	71,11	Turchia	31,52
Giappone	105,15	Sud Corea	69,67	Ucraina	22,93
India	89,58	Germania	42,68	Italia	22,02
Usa	78,92	Brasile	33,24	Totale 66 Paesi:	1.599,48

Fonte: Federacciai; Worldsteel

Immobili. In caso di acquisto di una nuova abitazione, non si perde se si rimane in possesso di quella vecchia per non oltre un anno

Bonus prima casa, anche l'Iva è al 2%

Angelo Busani

La **legge di Stabilità** per il 2016 ha **ampliato** i casi in cui si può beneficiare dell'**agevolazione** per l'acquisto della "**prima casa**": in sintesi, dell'agevolazione si può avvalere anche chi sia già proprietario di una abitazione acquistata con l'agevolazione "**prima casa**" a condizione che, una volta effettuato il nuovo acquisto, la casa in passato acquisita con il beneficio fiscale sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto. Fino a tutto il 2015, per comprare una "**prima casa**" invece occorreva prima vendere la casa già posseduta e poi comprarne un'altra.

Le nuove norme sull'agevolazione per l'acquisto della "**prima casa**" sono state oggetto, durante Telefisco 2016 di numerose risposte da parte dell'agenzia delle Entrate.

Anzitutto è stato chiarito che la nuova disciplina riguarda, oltre che i contratti di acquisto soggetti a imposta proporzionale di registro (ove si applicano l'aliquota del 2% oppure quella dell'1,5% se l'ac-

quisto della "**prima casa**" avviene mediante un leasing abitativo), anche:

a) ai contratti imponibili Iva (ove si applica l'aliquota del 4 per cento in luogo dell'aliquota ordinaria del 10 per cento);

b) agli acquisti a titolo gratuito (e, cioè, per effetto di successione a causa di morte o di donazione), nei quali l'agevolazione "**prima casa**" vale ad abbattere alla misura fissa (attualmente stabilita in euro 200) ciascuna delle imposte ipotecaria e catastale.

Il dubbio sorgerà perché l'imperfetto testo della nuova norma sembrava far riferimento ai soli acquisti per i quali fosse applicabile l'aliquota del 2% dell'imposta di registro.

Sul tema degli acquisti a titolo gratuito, le Entrate precisano che, nell'atto di donazione o nella dichiarazione di successione con cui si acquista il nuovo immobile in regime agevolato, deve risultare l'impegno a trasferire entro un anno l'immobile preposseduto.

È poi stato affrontato un pe-

culiare tema di "**diritto transitorio**", e cioè il problema che si pone nel caso del contribuente che abbia acquistato il 1° ottobre 2015 una casa senza l'agevolazione "**prima casa**" (non potendola chiedere, in quanto titolare di un'altra abitazione acquistata con l'agevolazione "**prima casa**") e che entro il 30 settembre 2016 venda l'abitazione preposseduta (rispettando quindi il termine annuale per la vendita della "**prima casa**" di cui il contribuente sia già titolare all'atto del nuovo acquisto). Ci si chiede dunque se costui potrà chiedere il rimborso delle maggiori imposte versate per l'acquisto effettuato nel 2015 rispetto al prelievo che sarebbe stato praticato se fosse stata applicata l'agevolazione "**prima casa**".

L'Agenzia risponde negativamente a questa domanda: la nuova disciplina trova applicazione in relazione agli atti di acquisto di immobili posti in essere a decorrere dal 1° gennaio 2016 e, quindi, per gli atti conclusi prima di tale data non può essere richiesto il rimborso del-



● Per prima casa si intende un'unità immobiliare a uso abitativo avente caratteristiche non di lusso ubicata nel Comune in cui l'acquirente risiede. L'acquisto è agevolato fiscalmente. Per comprare la prima casa l'acquirente non deve possedere altre case nel medesimo comune e, se possiede in tutto il territorio nazionale altre case acquistate con la medesima agevolazione, dal 1° gennaio 2016 ha un anno di tempo per rivenderle (in precedenza avrebbe dovuto rivenderle prima del nuovo acquisto). La prima casa non può essere venduta prima di cinque anni dal suo acquisto a pena di decadenza dalle agevolazioni, a meno che entro un anno dalla vendita il contribuente compri una nuova prima casa.

le eventuali maggiori imposte versate rispetto a quelle che sarebbero state dovute in applicazione delle nuove disposizioni né spetta un credito d'imposta.

L'Agenzia delle Entrate ha affrontato inoltre il tema del credito d'imposta (articolo 7, legge 448/1998): chi vende una casa acquistata con l'agevolazione "**prima casa**" e poi, entro un anno, acquista un'altra "**prima casa**", beneficia di uno sconto fiscale pari alle imposte pagate in sede d'acquisto della casa poi alienata. Si trattava di capire come si interseca questa disciplina (incardinata sul concetto di riacquisto entro un anno dalla vendita) con la nuova normativa che consente di vendere dopo aver acquistato.

Sul punto le Entrate affermano che il credito di imposta spetta al contribuente anche nell'ipotesi in cui egli proceda all'acquisto della nuova abitazione prima della vendita dell'immobile preposseduto: all'atto di acquisto del nuovo immobile con l'agevolazione "**prima casa**" il contribuente può pertanto fruire del credito di imposta per l'imposta dovuta in relazione al nuovo acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DELLA CGIL

La guerra dei porti e la Sicilia al ralenti «Si usino le risorse»

Dall'ufficializzazione della nuova mappa delle Authority, in Sicilia è scoppiata la "guerra dei porti". Fra rivendicazioni campanilistiche e gaffe istituzionali. Adesso è la Cgil a dire basta: «Mentre noi litighiamo, nel resto d'Europa lavorano dal 2013 per accaparrarsi investimenti e risorse». E in effetti fra fondi Ue e piano del governo per la portualità isolana c'è davvero un plafond notevole. Ecco il dettaglio.

MARIO BARRESI PAGINA 13

TRASPORTI E SVILUPPO. La Cgil: «Gli scali "Core" dell'Ue già in competizione dal 2013, in Sicilia politica ferma»

«Alt alla guerra dei porti, usiamo i fondi»

L'Isola litiga ancora sulle Authority. Intanto Rotterdam investe 3 miliardi

MARIO BARRESI

CATANIA. Trapani non digerisce l'accorpamento a Palermo e non fa nulla per nascondere. «Illegittima, indecente e irricevibile», l'ha definita il senatore Antonio D'Alì di Forza Italia. Nemmeno Catania ha fatto salti di gioia alla notizia, scontata, che sarebbe andata "sotto" Augusta, ma sotto il Vulcano la reazione è più felpata perché chi di dovere ha capito comunque di giocare un ruolo-chiave negli equilibri della nuova super Autorità portuale. E non si sono ancora spenti gli strascichi della polemica aperta dall'intervento di Rosario Crocetta in conferenza Stato-Regioni. Un no di pancia all'Authority dello Stretto, parlando a nome degli «operatori economici di Messina» che sono «preoccupati anche per il peso rilevante che ha la 'ndrangheta nel controllo del porto di Gioia Tauro», e dunque il timore che «le infiltrazioni mafiose della 'ndrangheta che potrebbero estendersi a Messina». Beccandosi, oltre che le critiche dell'ex ministro Gianpiero D'Alia (che ha parlato di «iniziativa occulta del presidente», chiedendosi se «questo è frutto di una delle sue tante estemporaneità o di qualche manina privata»), anche un intervento istituzionale - duro quanto apprezzato - del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che «da messinese e da siciliano», ha chiesto scusa ai calabresi. Ed è andato a Reggio Calabria per rafforzare il patto: «Quella che unisce

Messina a Gioia Tauro sarà l'Autorità più grande d'Italia».

Fin qui l'aggiornamento sulla "guerra dei porti". Ma c'è chi invita a guardare altrove. «Al tempo che si sta perdendo in polemiche sterili e di stampo provinciale, quando già da oltre due anni ci sarebbe ben chiara una mappa sugli scali prioritari, sui progetti e sulle strategie da seguire, con ingenti risorse a disposizione», è la denuncia di Ferruccio Donato, della segreteria Cgil Sicilia. Il punto di partenza: «La direttiva comunitaria emanata per recuperare quote di mercato nel villaggio globale, è del dicembre 2013 e individua i porti strategici a livello Ue "Core", inserendo nella rete Transeuropea i destinatari e fruitori delle strategie comunitarie. Tali porti sono stati individuati fissando all'1% il minimo di attività del mercato europeo tra la sommatoria tra il traffico: cargo, container e liquido». In questo elenco ci sono i porti di Augusta e Palermo, quest'ultimo con una degenza rispetto all'1%.

E c'è chi s'è mosso su queste basi. Altrove. Soltanto un esempio, per intenderci. Il porto di Rotterdam, che da solo movimentava 11,8 milioni di Teu (quasi tre volte la somma di Genova e Gioia Tauro, i due "big" italiani, che arrivano a 4,786 milioni di Teu), è gestito da una spa pubblica. E dal 2014 ha avviato, con propri fondi, investimenti per 3 miliardi, oltre a quelli della programmazione comunitaria 2014/20 (appunto: la Ten-t) e sono

stati avviati ulteriori investimenti da parte di due operatori privati: i gruppi "Maers" e "Dubai Ports", con in tutto due miliardi, perché l'obiettivo del porto olandese è di movimentare entro il 2030 ben 30 milioni di Teu e lavorare, essendo tra i porti "Core", per crescere ancora utilizzando i fondi comunitari per accogliere portacontainer di 400 metri di lunghezza e di 20 metri di pescaggio. Una prospettiva gigantesca, se confrontata con la portualità italiana e siciliana in particolare. Un altro elemento di misura: il solo porto di Rotterdam, esteso su 140 chilometri quadrati (un'area che va da Catania sino a Augusta entrando nell'entroterra per 4,3 km), è dragato continuamente per 365 giorni annui e dà lavoro a 90.000 persone e attrae capitali dall'estero.

Questo è il miglior modello europeo. Inarrivabile per ordini di grandezza. Ma non certo per il modello. E cioè per il modo di affrontare quella che Donato defi-

nisce «la competizione fra i porti europei "Core" per conquistare le risorse messe a disposizione». Tanto più che c'è un preciso legame fra le due "mappe" (quella europea del 2013 e quella nazionale sul riordino delle Autorità). La riorganizzazione del sistema portuale italiano è stata pensata proprio in funzione dei quattro corridoi ferroviari Ten-t che la incrociano (lo Scandinavo-Mediterraneo coinvolge anche la Sicilia), ed è una necessità, scrivono dal ministero dei Trasporti, per diventare «hub nel Mediterraneo e piattaforma logistica europea».

Ma allora perché perdere tempo in scontri campanilistici? Ricorda Donato: «Palermo, pur non avendo i volumi di traffico previsti, è stata inserita nella rete trans-europea ed agglicherà il porto di Termini Imerese e quello di Trapani in un sistema che comunque resterà sotto-dimensionato. Ciò che avverrà sul lato orientale è ancora meno scontato perché Augusta che è stata inserita tra i porti Core per poter fruire della programmazione comunitaria al servizio di una area industriale potrà avere lo sviluppo necessario solo in una corretta integrazione con Catania e Pozzallo». Tanto più che le risorse non mancano. Ci sono i fondi re-

gionali, che assicureranno altri 2,4 miliardi ai trasporti in Italia nel periodo 2014-2020. C'è il piano Juncker, con il suo fondo strategico per gli investimenti, il Feis. E ci sono le risorse dedicate dal budget Ue alle reti Ten-t. Di «una pioggia di milioni per infrastrutture in arrivo sul Porto di Catania che adesso rientra nel "Programma Operativo Nazionale" (Pon) 2014-2020» hanno parlato il sindaco Enzo Bianco e il commissario dell'Autorità portuale, Cosimo Indaco. Riferendosi ai diversi interventi nell'ambito della strategia di sviluppo nell'area logistica integrata di interesse nazionale ed europeo che ha un budget complessivo di 1,8 miliardi di euro. E, ragionando in termini di nuova Authority, Augusta gode del «rifi-nanziamento da 67 milioni di euro per una serie di opere infrastrutturali all'interno del porto commerciale», come ricordato dal presidente della commissione Bilancio all'Ars, Enzo Vinciullo. Senza dimenticare che gli interventi sul porto megarese (potenziamento del traffico container intermodale, mare-ferro e ro-ro, ovvero mare-strada, oltre che per la connessione con la ferrovia) sono fra le priorità sia del Pon nazionale infrastrut-ture, con 1 miliardo e 292 milioni a di-

sposizione di cui 480 milioni per i porti, sia dell'Allegato infrastrutture presentato dal ministro Graziano Delrio lo scorso novembre. Nel documento si parla esplicitamente di «realizzazione di interventi di "ultimo miglio" dei nodi logistici appartenenti alle rete Core», tra cui Augusta, «concentrandosi in particolare per il quadrante sud orientale della Sicilia, su interventi relativi alla connessione del porto di Augusta con la rete ferroviaria nazionale».

È proprio dall'integrazione di tutte queste linee di finanziamento che si gioca il futuro. Cosa manca? I politici dovrebbero rinunciare a un po' di provincialismo, anche a costo di perdere appeal nel proprio orticello elettorale. E poi, aggiunge Donato, «in questo contesto brilla l'assenza del governo e della politica siciliana della loro debolezza sul terreno della proposta e della programmazione». Ci sarebbe anche l'integrazione con gli interporti. Ma quella è un'altra storia. Dolorosissima. E meritevole di un altro capitolo.

twitter: @MarioBarresi

La riorganizzazione delle coste



«Basta polemiche
bisogna spingere
sull'integrazione»

FERRUCCIO DONATO
segreteria Cgil Sicilia



UNA VEDUTA DEL PORTO DI AUGUSTA

LA NUOVA MAPPA DELLE AUTORITÀ PORTUALI

Con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto di "Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione delle autorità portuali", presentato da Marianna Madia, ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione. Autorità portuali ridotte a 15 (prima erano 24) e Palermo e Augusta porti "core" rispettivamente per la Sicilia occidentale (Termini Imerese, Porto Empedocle e Trapani) e orientale (Catania). Messina e Milazzo, invece, sono stati inseriti nell'area del mar Tirreno Meridionale con Gioia Tauro come riferimento "core" e sede dell'Autorità.

È iniziato ieri in commissione Bilancio l'esame della Finanziaria

Patto per la Sicilia Sonora bocciatura

Vinciullo (Ncd): "Distribuzione più equa delle risorse"

All'Assemblea regionale siciliana è l'ora della manovra finanziaria. I componenti della commissione Bilancio ieri si sono riuniti a partire dal primo pomeriggio per esaminare il documento approvato dalla giunta regionale. Presenti in commissione oltre all'assessore all'economia, Alessandro Baccei, anche gli assessori al Territorio e ambiente Maurizio Croce, ed al Turismo, Anthony Barbagallo.

Baccei ha svolto la relazione al documento contabile che è stato già ampiamente contestato dalla opposizioni. In discussione in commissione di merito anche la norma per salvare Riscossione Sicilia, la partecipata regionale che si occupa di riscuotere i tributi in Sicilia, al posto di Equitalia che opera nel resto di Italia.

Il disegno di legge per ricapitalizzare Riscossione Sicilia prevede uno stanziamento di due milioni e mezzo di euro. Come si ricorderà il 29 dicembre scorso l'Aula di Palazzo dei Normanni aveva bocciato la ricapitalizzazione della partecipata regionale, scatenando le reazioni del presidente della società Antonio Fiumefreddo nei confronti della deputazione regionale.

Ieri invece è stato bocciato il Patto per il Sud, trasmesso dal Consiglio dei Ministri e approvato dalla giunta con una delibera del 29 dicembre scorso.

La commissione,

presieduta da Vincenzo Vinciullo di Ndc, ha approvato una risoluzione con la quale impegna il governo a ritirare la delibera del 29 dicembre ed emanare una nuova che – è scritto nel documento – "proceda all'individuazione di nuovi interventi distribuiti equamente su tutto il territorio regionale". La dotazione finanziaria del Patto per la Sicilia è di 2 miliardi e 512 milioni e nel disegno degli assessori che hanno ripartito le dotazioni (Territorio e Ambiente, Turismo, Beni Culturali, Welfare e Infrastrutture) hanno considerato soprattutto i soli territori di Trapani, Messina e Palermo.

Sono stati poi inseriti i comuni di Gela e Termini Imerese, ma il contenuto risulta al momento in una tabella non finanziabile. "Occorre rivedere la distribuzione dei fondi del Patto per la Sicilia, vi sono doppioni, perfino finanziamenti dove non è indicata nemmeno la città nella quale dovrebbero essere realizzate le opere, ma solo il nome della strada", ha sottolineato il presidente della commissione Bilancio Vinciullo. "Chiediamo al governo di fermarsi e riflettere – ha proseguito – dovrebbero avere la precedenza i progetti esecutivi rispetto a quelli che sono solo sulla carta e senza un'analisi di fattibilità, senza la quale non possono ritenersi finanziabili. Non vogliamo fare alcuna polemica né pressione, ma richiamare il governo al rispetto di alcune regole, troppa confusione nel documento e questo non si addice ad una regione moderna e che vuole confrontarsi in maniera certa con

il governo nazionale".

"Lo Statuto, ad esempio – ha aggiunto Vinciullo – prevede che la programmazione passi dalla commissione Bilancio e questo non è avvenuto. L'assessore Baccei non ha espresso parere sulla risoluzione e dice di non aver partecipato alla spartizione dei fondi, rimettendosi alla nostra decisione".

Dopo la relazione sulla manovra dell'Assessore Baccei, è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti al prossimo 3 febbraio alle ore 16.00. In conferenza dei capigruppo, invece, è stato stabilito che il documento dovrà approdare in Aula il 12 febbraio ed essere approvato entro il primo marzo, giorno di scadenza dell'esercizio provvisorio. "Con questo atto – aveva detto il governatore Rosario Crocetta quando la Finanziaria era stata approvata in giunta – mettiamo fine a squilibri finanziari e chiudiamo la vicenda del disavanzo di 1,4 miliardi di euro".

Raffaella Pessina



Vincenzo Vinciullo